



RECENSIONI

PAOLO COLLINI (ED.)

Indice concettuale del Medio Giudaismo

Ed. Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI)

Recensisco con grande favore i primi tre lavori di una nuova collana – “Indice Concettuale del Medio Giudaismo” – che rappresenta un importante e comodo strumento per la ricerca biblica e teologica: *Famiglia*, a cura di P. COLLINI (ICMeG, 1), Ed. Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI) 2000, pp. 108; *Sessualità*, a cura di P. COLLINI (ICMeG, 2), Ed. Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI) 2000, pp. 80; *Messianismo*, a cura di P. COLLINI (ICMeG, 3), Ed. Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI) 2009, pp. 142.

Con molta modestia, il curatore P. Sacchi definisce questo lavoro “un repertorio” dei testi giudaici che vanno dal III secolo a. Ch. al II d. Ch.; anche se questa è una formulazione precisa del contenuto, basta imbattersi nella citazione di J. Hamilton Charlesworth che lo stesso Sacchi premette al secondo volume sulla *Sessualità* per essere messi di fronte alla dura realtà: sul Medio Giudaismo manca molto di quella abbondanza di strumenti di ricerca – concordanze, dizionari ... – che esistono invece per i testi canonici.

La prima cosa che si nota leggendo di fila tutte le introduzioni ai primi tre volumetti è che si tratta di un lavoro di équipe, anche se, per ora, la fatica maggiore è ricaduta sul dott. Paolo Collini; in sintonia con il curatore generale Paolo Sacchi lavorano E. Bianchi, S. Chialà, F. García Martínez, R. Penna, G. Stemberger e L. Troiani. Anche se P. Collini lamenta una certa solitudine nel lavoro e arriva – nella introduzione a *Messianismo* – a indicarlo come artigianale, i suggerimenti di questa équipe, il confronto con P. Sacchi e il software appositamente elaborato da F. Degli Innocenti come passibile di futuri sviluppi interattivi permettono di dire che siamo di fronte ad un lavoro che, notevole già com'è, non potrà che migliorare in futuro.

Lo scopo della collana è, come dice il titolo *Indice concettuale*, elaborare i concetti basilari di questa letteratura offrendone una prima griglia sulla base dei testi della letteratura apocrifa del giudaismo dell'epoca ellenistica. Chi – come me – non è biblista ma teologo, sa bene di non potersi misurare con le molteplici discipline che inquadrano oggi il materiale biblico e le tradizioni da cui ha origine e che lo analizzano secondo le varie specializzazioni: i teologi ricorrono più facilmente a dizionari, introduzioni storico-letterarie e, più che con la globalità dei testi, lavorano con la loro ricostruzione secondo una dinamica concettuale e con i principali testi

che la sorreggono. Per questo, pur comprendendo il rischio del “soggettivismo dello schedatore”, che P. Sacchi analizza alle pp. 8-9 del fascicolo sulla *Famiglia*, credo che molto del pericolo paventato sia superabile offrendo introduzioni più ampie delle attuali nelle quali sia precisata la costruzione del “sovralemma” o tema generale nei diversi “lemmi” e “sottolemmi”; da parte mia condivido la convinzione di P. Sacchi che «il soggettivismo dello schedatore sia di grande vantaggio per più motivi». A me sembra che il secondo dei tre motivi che richiama sia rinforzato dalla convinzione, oggi comune, che l’oggettività di una ricerca radicata nei testi non possa mai prescindere dagli interrogativi e dalle problematiche che animano il ricercatore. In sintonia con le finalità innanzitutto pratiche che una simile opera si propone, credo si possa dire che favorirà molto il ricorso della teologia ad una letteratura oggi sentita come unicamente specialistica o quasi.

Un simile lavoro si distingue quindi nettamente dalle “concordanze”: mentre quelle richiamano la globalità dell’uso di una parola, a prescindere dalla sua importanza e dai suoi eventuali diversi significati, questo lavoro mira a far emergere il concetto dai testi stessi. Lavoro sicuramente esposto a rischi ma, come dicevo sopra, quanto mai utile. Sacchi richiama poi la differenza di un simile lavoro anche da testi come il TWNT, dove le parole sono enfatizzate fino a trasformarle in concetti: qui il concetto è più legato ai testi, risente più della analisi dello storico e del filologo che della elaborazione del teologo. Il che non impedisce che sia di grande utilità – vorrei dire necessità – anche per lui.

Il sovralemma *Famiglia* è precisato in base alla unità familiare, diversa da quella del clan o del gruppo, ed al carattere gerarchico che guida le relazioni tra i membri: da qui la sua articolazione in cinque lemmi: *eredità*, *genitori*, *matrimonio*, *parenti* e *prole* a loro volta suddivisi in una settantina di sottolemmi. Ognuno di questi è precisato attraverso una serie di testi, di un certo rilievo secondo il curatore, dei quali è indicata la citazione precisa ed è fornita una indicazione del contenuto. I testi di riferimento comprendono la Bibbia ebraica, gli apocrifi dell’Antico Testamento, Qumran, gli scrittori giudeo-ellenistici, Filone, Giuseppe Flavio, la Mishnah, il Nuovo Testamento, gli apocrifi del Nuovo Testamento, i padri apostolici e gli scrittori cristiani antichi.

Il sovralemma *Sessualità* comprende un’area concettuale affine a quella della *Famiglia* e con essa strettamente interconnessa: più di un punto ha inevitabilmente valore in entrambi i contesti. Colto nella sua forza istin-

tuale, questo sovralemma è articolato in quattro lemmi: *premesse*, *rapporto sessuale*, *valori della sessualità* e *astensione dalla sessualità* a loro volta suddivisi in una quarantina di lemmi. Il lemma *premesse* rimanda proprio a quei dati trasversali – capacità sessuale, desiderio sessuale, piacere sessuale, seduzione – che hanno interesse anche nell’ambito familiare. Tre indici concludono questo lavoro ed il precedente: l’indice alfabetico di tutti i sovralemmi, lemmi e sottolemmi distinti solo graficamente, l’indice dei testi analizzati con le loro relative abbreviazioni e l’indice bibliografico delle edizioni usate per l’analisi dei testi.

Il sovralemma *Messianismo* esce nove anni dopo i primi due ed è un fatto di per sé significativo; la ragione è che i primi due si rifanno ad un precedente progetto poi ripreso ed ampliato. Questo terzo volume – ed il quarto *Eschata* in via di realizzazione – assumono quindi il valore di una rinnovata volontà di portare a termine il lavoro. Il sovralemma *Messianismo* non ha una motivata argomentazione della sua struttura ma riprende le precedenti introduzioni; di interesse è il richiamo del suggerimento di E. Nodet su *Revue Biblique* ad utilizzare il testo originale nel richiamo contenutistico dei passi richiamati. La replica di P. Collini che «i testi sono composti in lingue molto diverse e il testo schedato vuole solo attirare l’attenzione del lettore su un determinato concetto» (p. 8) a mio parere ha più il valore di una richiesta di aiuto e sostegno che quello di una motivata negazione.

Quanto alla articolazione, il sovralemma è distinto in sei lemmi: *anti-messia*, *era messianica*, *messia*, *messia?*, *precursore* e *tipologia* a loro volta suddivisi in una settantina di sottolemmi. La distinzione concettuale dei diversi lemmi è meno chiara dei due lavori precedenti; in particolare il lemma *messia?*, distinto nei due sottolemmi *azioni* e *qualità* per un totale di otto testi, non risulta del tutto chiaro: i testi – uno viene da Qumran, uno dal Libro dei vigilanti di Henoc etiopico, due da Filone e quattro da Giuseppe Flavio e riguardano l’opera di Gesù – lasciano solo intuire l’intenzione del curatore di segnalare una incertezza o un dubbio sulla interpretazione messianica del passo: la mancanza di un chiarimento sulla articolazione del lemma nella introduzione acuisce la disomogeneità culturale e temporale e rischia di far pesare eccessivamente le scelte del curatore. Senza rinnegare quanto richiamato in precedenza sulla soggettività del curatore, qui vi è a mio parere un segnale per un migliore equilibrio.

Al di là della fatica della trasversalità di molti lemmi e dei rischi di un certo soggettivismo, il lavoro si impone per la sua serietà e per la utilità che, presumibilmente, dovrebbe giocare in futuro. L’impegno per elaborare una

griglia concettuale che parta dai testi e che li collochi sul tessuto storico-culturale-religioso di una grande tradizione comprensiva di una letteratura giudaica e cristiana può solo aiutare il lavoro della teologia cristiana: ha qui il suo punto di partenza. Per questo, guardo con interesse ad alcuni dei sovralemmi indicati per il lavoro futuro – *Angeli e Demòni, Puro e Impuro, Male-Peccato, Torah, Culto, Cosmo, Patto e Promessa, Simbologia, Israele e le Genti, Sapienza, Dio*. Qui non resta che lodare l'impresa ed i loro autori e raccomandare il loro lavoro alla attenzione degli studiosi.

Gianni Colzani

JOSÉ MARTIN DE AGAR – LUIS NAVARRO

***Legislazione delle Conferenze Episcopali complementari al C.I.C.*
Seconda edizione aggiornata, Coletti a San Pietro, Roma 2009,
1372 pp.**

A norma del can. 455, § 1 le Conferenze episcopali possono emanare *decreta generalia* – includendo tale termine i decreti sia legislativi, sia di natura esecutiva – purché ricorra una puntuale prescrizione del diritto universale o uno speciale mandato della Sede Apostolica, sia di propria iniziativa sia su richiesta delle stesse Conferenze. In alcuni casi, pur in assenza dei citati presupposti, le Conferenze episcopali si sono arrogate il diritto di emanare delle normative, stimando che, qualora si faccia riferimento al diritto particolare, in quel caso esse sarebbero competenti a legiferare. Nel *codex iuris canonici* svariati canoni si riferiscono alla possibile emanazione o, addirittura, all'obbligo di emanazione, di norme complementari particolari ad opera delle Conferenze episcopali: basti pensare, con riferimento alla seconda delle due categorie citate, al can. 1067 concernente le norme afferenti l'esame degli sposi e le pubblicazioni matrimoniali, o ancora al can. 1277 circa la determinazione degli atti da ritenersi di straordinaria amministrazione.

Prendendo spunto dalla realtà giuridica sopra descritta il volume *de quo*, giunto alla sua seconda edizione aggiornata, intende costituire un valido supporto di consultazione, sia per lo studente sia per l'operatore del diritto, "interessati al diritto particolare nella Chiesa latina".

Lo scritto in parola contiene una raccolta del *corpus* normativo delle Conferenze episcopali dei vari Paesi del mondo. Si è al riguardo proceduto ad

una cernita qualitativa e quantitativa del materiale volta a restituire al lettore il dato normativo selezionato, sì da far risaltare le normative ritenute più rilevanti e di maggior interesse. Occorre però sottolineare – e ciò emerge *ictu oculi* da un'immediata lettura del testo di che trattasi – che alcune Conferenze episcopali, sia dei territori di missione, sia del centro-est dell'Europa, come del resto riconoscono gli stessi Autori (pag. 3), non sono state prese in considerazione ai fini della raccolta *de qua*. Inoltre in alcuni casi, normative sicuramente rilevanti – come le *Essential Norms* emanate dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti in materia di abuso sessuale di minori ad opera di sacerdoti, diaconi e *other Church personnel* – nonostante la loro indubbia rilevanza ed attualità, e malgrado siano oggetto di citazione (pag. 19), non sono state considerate ai fini dell'opera in esame; così è anche per la normativa, sempre emanata nella medesima materia, dalla Conferenza episcopale dell'Australia (*Towards healing principles and procedures in responding to complaints of sexual abuse against personnel of the Catholic Church in Australia*) e della Nuova Zelanda (*A Path to Healing. Te Houanga Rongo. Principles and Procedures in responding to complaints of sexual abuse by Clergy and Religious of the Catholic Church in New Zealand*): il settore del diritto penale canonico è di fatto ignorato. Ciò non può non influire sulla completezza della raccolta legislativa *de qua*.

Pur con i citati limiti, l'opera in parola è comunque ben realizzata e curata. Innanzitutto, nel riportare le varie normative, si segue un ordine alfabetico delle varie Conferenze, cominciando dall'Africa settentrionale per finire con lo Zimbabwe. All'interno di ogni parte dedicata alla Conferenza episcopale di un Paese, vengono indicati singolarmente i vari canoni, ordinati numericamente in modo crescente, in merito ai quali è stata dettata una normativa di diritto particolare. La caratteristica maggiormente positiva in tal senso è che il citato ordine numerico viene rispettato anche quando la Conferenza episcopale del Paese in esame ha pubblicato una raccolta delle proprie delibere che, come tale, concerne vari canoni del CIC: anche in tal caso, infatti, ogni decisione emanata viene citata e riportata in rapporto al canone al quale si stima sia complementare. Ciò chiaramente rende facile al lettore, che intenda ricercare le delibere adottate in un Paese in riferimento ad un canone, raggiungere con immediatezza il proprio obiettivo. Sotto tale profilo, a perfezionamento dell'aspetto sistematico, rileva la "Tavola per Paesi e canoni" posta in calce all'opera: essa costituisce una sorta di indice schematico-generale dei vari canoni citati nell'opera, con indicazione delle relative pagine, il quale consente al

lettore di risalire prontamente, in merito alla disposizione normativa oggetto del proprio interesse, a tutte le delibere emanate al riguardo dalle varie Conferenze episcopali.

Il testo presenta anche delle note in calce nelle quali sono contenute informazioni rilevanti ai fini di una maggior conoscenza delle singole delibere: in particolare, in esse sono contenute notizie e dati circa l'*iter* di approvazione e promulgazione delle normative di volta in volta considerate, unitamente a citazioni delle fonti edite delle norme medesime e a citazioni bibliografiche. Nel caso in cui una nuova normativa venga a sostituire una precedente, quest'ultima viene di regola riportata in nota. Conclude l'opera un indice generale dei vari Paesi.

Claudio Papale

CARLOS JOSÉ ERRÁZURIZ MACKENNA

Corso fondamentale sul diritto della Chiesa.

I. Introduzione. I soggetti ecclesiali di diritto

Giuffrè Editore, Roma 2009, 597 pp.

Il volume in questione nasce con il dichiarato intento di costituire un valido strumento per introdurre lo studente nell'ambito del diritto canonico. L'opera – divisa in due volumi di cui al momento vede la luce solo il primo – è volta infatti ad affrontare i soli principi e le tematiche fondamentali dello *ius canonicum*, offrendo un inquadramento completo di essi unitamente ad una struttura agile che consente una chiara e facile assimilazione dei concetti di base. Esso, in particolare, si occupa prevalentemente degli istituti propri del *Codex iuris canonici*, senza però ignorare gli aspetti più rilevanti della disciplina contenuta nel *Codex canonum ecclesiarum orientali-um* che, sia pur brevemente, sono oggetto di considerazione.

Il volume in parola è diviso in due parti. La prima, dedicata all'"Introduzione", è a sua volta suddivisa in tre capitoli, il primo dei quali dedicato al diritto e alla giustizia nella Chiesa, il secondo all'esame storico del diritto canonico (dalle origini sino alla realtà attuale), mentre il terzo ha ad oggetto la configurazione del diritto nella Chiesa, ossia «quel processo in virtù del quale si stabilisce o si modifica ciò che è giusto nella Chiesa» (p. 119), con esposizione delle diverse fonti canoniche, riguardanti sia il diritto divino sia il diritto umano.

La seconda parte, riservata ai “Soggetti ecclesiali di diritto”, presenta il diritto ecclesiale nei suoi vari aspetti, ed è suddiviso in cinque capitoli. Il primo di essi (capitolo IV) è dedicato alla persona umana nella Chiesa: ad essa va infatti riconosciuto il primato nell’ambito della soggettività ecclesiale, essendo essa titolare dei beni salvifici attribuiti dal Signore. In tale capitolo vengono dunque analizzate la relazione giuridica di ogni persona umana con la Chiesa (ivi, in particolare, quella del catecumeno); il rapporto giuridico del battezzato con la Chiesa, nonché ogni altro fattore che incide sulla situazione giuridica ecclesiale dell’uomo (tra cui l’età, l’uso di ragione, l’iscrizione ad una Chiesa *sui iuris*); i diritti e i doveri del *christifidelis*; nonché, in ultimo, la diversità della condizione personale dei fedeli nella Chiesa, partendo dal principio di uguaglianza espresso nel can. 208 CIC, per poi analizzare i tre statuti giuridici-canonici del laico, del chierico e del religioso.

I successivi tre capitoli hanno come argomento la Chiesa come istituzione, ovvero la Chiesa come «soggetto giuridico che trascende le singole persone e che rimane essenzialmente lo stesso nel tempo e nello spazio» (p. 290). Il primo di essi (capitolo V) ne analizza gli aspetti generali e, in particolare, le comunità gerarchiche (ovvero “comunità di fedeli strutturate gerarchicamente”), *in primis* la Chiesa universale e le Chiese particolari, nonché i soggetti che rappresentano la Chiesa come istituzione (fra l’altro, in particolare, i membri della gerarchia) seguita da un’analisi della configurazione e della funzione della gerarchia medesima. Il capitolo *de quo* si conclude con l’esame della *potestas iurisdictionis seu regiminis*, nonché dell’ufficio ecclesiastico e del concetto di personalità giuridico-canonica.

Il secondo dei citati capitoli (capitolo VI) si occupa invece della dimensione universale della Chiesa, ove viene riservata la dovuta attenzione all’Autorità Suprema della Chiesa (Romano Pontefice e Collegio dei Vescovi), nonché alle istituzioni che cooperano con il Romano Pontefice (fra cui il Sinodo dei Vescovi, i Cardinali di Santa Romana Chiesa, la Curia Romana e i Legati del Romano Pontefice). Infine nel capitolo VII vengono presentate «le linee essenziali delle dimensioni particolari della Chiesa» (p. 410), cominciando dalla diocesi e dalle altre comunità facenti funzioni di diocesi ex can. 368 CIC, per poi passare alle comunità gerarchiche che pur «equiparabili alla diocesi sotto il profilo della loro configurazione fondamentale [...] non svolgono le funzioni di diocesi, bensì quelle di una comunità complementare» rispetto a quest’ultime (pp. 423-424), come le prelatore personali e gli ordinariati castrensi; particolare attenzione è de-

dicata alla figura del Vescovo diocesano e degli altri Pastori che presiedono con potestà episcopale comunità gerarchiche, nonché agli organi che coadiuvano il Vescovo per il miglior governo della diocesi (come la Curia diocesana, i Vicari generali ed episcopali, il Sinodo diocesano e i vari consigli e collegi). Il capitolo di che trattasi si conclude tratteggiando le linee essenziali della parrocchia e delle altre istituzioni pastorali infradiocesane (come i vicariati foranei, le chiese rettorali e le cappellanie), delle istituzioni della Chiesa latina tramite cui «i Vescovi possono cercare insieme il bene delle loro Chiese particolari» (p. 503) – come le province e le regioni ecclesiastiche, i Concili particolari e le Conferenze episcopali – per poi, infine, terminare con l'organizzazione ecclesiastica della Chiesa *sui iuris* e delle altre Chiese particolari e comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

L'ultimo capitolo, che conclude il volume (capitolo VIII), è dedicato alle realtà associative nella Chiesa, in cui risaltano le associazioni dei fedeli e gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

La trattazione delle materie è accompagnata da riferimenti bibliografici sia in calce, sia alla fine di ogni capitolo ove, in un breve elenco, vengono indicate quelle opere che possono essere utilizzate per un approfondimento ulteriore degli argomenti oggetto di analisi.

Un dettagliato indice completa il volume per un rapido reperimento dell'argomento cercato.

Per come è strutturato, il testo costituisce un valido ausilio per tutti coloro che vogliono acquisire la conoscenza dei principali istituti dello *ius canonicum*.

Claudio Papale

SILVIO FERRARI (ED.)

Introduzione al diritto comparato delle religioni.

Ebraismo, islam e induismo

il Mulino, Bologna 2008, 228 pp.

L'attualità del tema qui introdotto è evidente e attraversa tutte le società e le religioni. Il fondamentalismo islamico indica nella *sharia* la fonte del diritto dello stato, l'India ha conosciuto esplosioni di violenza anti-cristiana inconsuete in una terra di tolleranza religiosa, il buddismo singalese ha

visto rinascere forme di nazionalismo religioso contrarie alla tradizione di serenità e pace del buddismo. Anche il cristianesimo è coinvolto in questa spirale: la polemica sulle attività e sui metodi delle sette e il dibattito sul ruolo che le scuole cristiane svolgono in molti di questi paesi investe la questione del rispetto dei diritti umani in tutti i sensi.

Ho accennato questi dati per richiamare il livello di passionalità che accompagna oggi questo dibattito nonostante molti credenti di tutte le fedi e gran parte dei loro leaders si adoperino per mantenere alle religioni quel significato di pace e di profondità umana che sono loro propri. In questo clima ben venga questo lavoro del prof. S. Ferrari che, in tre capitoli (pp. 9-56), offre una inquadratura lucida e preziosa della questione. Il testo è completato da tre ulteriori contributi: il prof. D. Francavilla (pp. 57-110) precisa il diritto indù, il prof. A.M. Rabello (pp. 111-172) offre un quadro del diritto ebraico mentre il prof. R. Aluffi Beck-Peccoz (pp. 173-226) presenta quello islamico. Salta agli occhi, immediatamente, la mancanza del diritto cristiano-cattolico ma Ferrari ricorda che i testi sul diritto canonico sono largamente presenti e diffusi nel nostro mondo.

Per evitare ogni confusione, l'autore comincia con il distinguere tra come il diritto è inteso nelle diverse religioni e come è praticato negli stati in cui in cui quelle religioni hanno la maggioranza: il diritto islamico non è quello dell'Iran o di un altro paese arabo né quello indù è quello dell'India. Ad interessare è il diritto così come è inteso nelle diverse religioni, recuperandone tanto la fonte, che quasi sempre risale a Dio, quanto la funzione che il più delle volte interessa la totale della vita personale e sociale. In società come le attuali, in cui la religione riveste una grande importanza, la comparazione del diritto delle religioni ed il loro studio diventa utile, se non anche necessario. In una società multiculturale e multi religiosa come l'attuale, lo studio di questa problematica è di grande interesse: i flussi migratori creano condizioni sociali nuove per le quali lo studio del diritto delle religioni e la loro comparazione è di grande utilità ma, in questa ottica, vi è il rischio di limitare questa disciplina alla sua incidenza pratico-politica senza coglierla in se stessa.

Distinguendo tra giusnaturalismo, diritto naturale e diritto delle religioni, il prof. Ferrari ricorda che «i diritti delle religioni non trovano nella ragione o nella coscienza umana il loro fondamento ultimo. Essi invece fanno riferimento, in modi diversi, a qualcosa (il “sacro”) o qualcuno (esseri sovrumani, dei, Dio) che trascende la dimensione umana, ponendosi insieme come il suo fondamento» (p. 42). Al tempo stesso deve ammettere la

pluralità delle concezioni di Dio o del divino che, se in alcune religioni si connette ad una rivelazione, in altre riprende l'idea di un ordine che pervade ogni cosa e che costituisce la misura della vita umana. La pluralità delle religioni e della loro concezione del diritto lascia comprendere che, non di rado, il diritto delle religioni è legato ad una storia e collocato in un preciso ambito geografico, senza sviluppare una coerente pretesa di universalità. Più ancora, i diritti delle religioni «presentano una soteriologia attraverso la quale il sistema giuridico religioso si apre a un *al di là* che diviene rilevante e decisivo per il destino terreno del fedele» (p. 45).

Un primo dato è quindi la molteplicità di concezioni e visioni religiose con cui ci si deve misurare quando si elabora il diritto delle religioni; il secondo è che un ordinamento giuridico religioso è prodotto da una comunità religiosa, realtà che esula da ogni dibattito scientifico; il terzo è che questi ordinamenti religiosi possono entrare in contatto l'uno con l'altro, interagendo tra loro in vari modi ed, in ogni caso, interagiscono con la comunità civile in cui vivono. Questo nesso tra esperienza religiosa ed esperienza socio-politica è il punto dolente; senza rivangare una utilizzazione strumentale delle religioni, resta il fatto di un disagio e di una certa confusione sul ruolo pubblico che le religioni devono giocare. Da una parte lo stato liberale ha collocato la sfera religiosa nel privato ma questa è stata una scelta volta ad esautorare la religione dalla globalità della esperienza umana; la teologia politica di J.B. Metz e la teologia della liberazione delle chiese del sud del mondo, da decenni ormai, avevano rifiutato una simile impostazione. Dall'altra l'alleanza tra nazionalismo e fondamentalismo religioso spinge per una loro coincidenza: la religione di stato torna ad essere una ipotesi allettante. La tensione tra queste due ipotesi – la collocazione delle religioni tra i diritti individuali da una parte e la valorizzazione della sua funzione sociale di unificazione del popolo e di orientamento del costume – spiegano il disagio e la confusione del nostro tempo. Il ruolo pubblico delle religioni, strumentalmente ricercato da più parti come non mai, non è teoreticamente chiaro e condiviso. Fa parte dei pregi della lunga introduzione del prof. Ferrari la chiarezza e l'equilibrio nel proporre la tematica e nell'offerirne i punti nodali.

Quanto agli altri tre autori che presentano il diritto indù, ebraico e islamico, le differenze impediscono una trattazione comune, anche se i punti di maggiore interesse riguardano il matrimonio e la famiglia. In ogni caso risulta prezioso il comune impegno per offrire un quadro della storia di questi ordinamenti giuridici; questo sviluppo smentisce una convinzione

diffusa che il diritto religioso sia immutabile, incapace di adattarsi alle circostanze sociali moderne ed, in quanto tale, poco razionale e poco praticabile. Il sistema delle caste nel mondo indù e la condizione della donna sono tra i punti di maggiore frizione con la mentalità contemporanea. L'unificazione dell'anima religiosa di questi ordinamenti ed il loro riferimento ad una lunga tradizione portano ad una accusa di arretratezza e di legittimazione di ingiuste disuguaglianze. Quasi sempre questi ordinamenti giuridici confliggono con un diritto civile che assume come proprio criterio la cittadinanza e non l'appartenenza ad una comunità religiosa. Al di là della sopravvivenza del diritto religioso come diritto personale o del cedimento della autorità civile a pretese fondamentaliste, resta il problema di uno scontro tra l'orientamento delle tre forme esaminate e la scelta occidentale che per un verso fonda i diritti sulla persona e sulla cittadinanza e per un altro relega la religione nel privato della coscienza.

È indubbio che su questo punto – il ruolo pubblico delle religioni – il disagio sarà risolto solo quando si troverà una soluzione equilibrata tra l'individualismo giuridico dell'Occidente e la singolarità giuridica della comunità religiosa islamica o indù. In una società multi religiosa come quella che si prospetta nel futuro questo disagio va risolto se non si vuole che diventi la base di qualche ulteriore tragedia. Per questo le idee di questo libretto andrebbero ripensate: sono la base di un lavoro da fare.

Gianni Colzani

MICHELE FERRERO – ROBERTO SPATARO (EDD.)
Saint Paul Educator to Faith and Love
Studium Theologicum Salesianum “SS Peter and Paul”,
Jerusalem 2008, 230 pp.

Il volume si inserisce nel contesto delle pubblicazioni prodotte per l'anno santo paolino, ma, secondo la presentazione generale, presenta almeno tre caratteristiche che lo rendono diverso da altri studi apparentemente simili: in primo luogo, si tratta di una collezione di studi pubblicati a Gerusalemme, una città alla quale l'apostolo delle genti non era estraneo. Inoltre tutti gli studi sono scritti in inglese, anche se la provenienza degli autori è eterogenea. La scelta fatta dai membri dello Studium Theologicum Salesianum è stata quella di privilegiare quella che loro stessi definiscono la

nuova “koiné”, la lingua parlata dalla maggior parte delle chiese dell’Africa, dell’Asia, dell’America. Infine si tratta di contributi originali che fanno conoscere anche aspetti meno consueti della vita, della testimonianza e dell’insegnamento di Paolo.

Gli articoli raccolti sono sette, di diversa lunghezza e impostazione. Il primo, di Maria Ko (“*Our Heart is wide open for you*” – 2 Cor 6, 11) si focalizza su quello che l’autrice stessa definisce “il cuore di Paolo”. Utilizzando come fonti sia gli *Atti degli Apostoli* che le lettere paoline, Maria Ko descrive qualcosa del mondo interiore dell’apostolo. Contrariamente all’immagine che molti di noi possono avere elaborato, l’autrice mostra che il cuore di Paolo era mite ed umile come quello di Gesù, e insieme anche sensibile, tenero, generoso, ecc. Per dimostrare la sua tesi, l’autrice prende avvio da alcuni testi tratti dagli *Atti degli Apostoli*, e cioè At 20, 7-12; 20, 18-38; 27, 33-38, passa poi alle espressioni di affetto che si possono leggere nelle lettere inviate da Paolo alle sue comunità, analizzando in modo particolare alcuni inni (1 Cor 13; Rm 8, 31-39; 11, 33-36). Dallo studio di questi testi ricava quindi alcune metafore che mostrerebbero appunto il cuore dell’apostolo che, in maniera forse sorprendente, privilegia le immagini di padre e madre. La conclusione che l’autrice ne trae è che «evangelization is a matter of the Heart. It is not only the communication of a message, but of a loving experience» (p. 32).

Il secondo contributo è in parte simile e in parte completamente diverso da questo. La somiglianza sta nel fatto che pure questo articolo vuole essere un ritratto dell’apostolo, ma la differenza sta nelle fonti utilizzate. Roberto Spataro infatti presenta il commento alla lettera di Filemone scritto da due padri della Chiesa, Gerolamo e Giovanni Crisostomo (*A Portrait of Saint Paul: The Letter to Philemon Commented by Saint Jerome and Saint John Chrysostom*). Si tratta di due commenti relativamente poco conosciuti, destinati a un pubblico diverso, il che in parte spiega il taglio differente che essi adottano. Gerolamo infatti scrive il commento alla lettera a Filemone per rispondere alle richieste che gli avevano rivolto Paola ed Eustochio, le due nobildonne romane, madre e figlia, che si erano trasferite da Roma a Betlemme dove avevano fondato un monastero femminile. Gerolamo, loro direttore spirituale, compose commentari sulle lettere paoline per nutrire la loro preghiera e la loro meditazione, ma anche per rispondere a dubbi che le due donne avevano espresso. Giovanni Crisostomo invece, che si rivolgeva ad un pubblico di fedeli ordinari, ha un approccio più pastorale e meno esegetico di quello di Gerolamo. Quest’ultimo commenta

il testo paolino versetto dopo versetto, seguendo il principio che la Scrittura si commenta con la Scrittura, mentre Giovanni Crisostomo sviluppa tre omelie, partendo dalla lettera a Filemone, dedicate rispettivamente all'umiltà, alla benevolenza e al rapporto tra misericordia e giustizia di Dio.

Dopo aver offerto alcune informazioni relative alle caratteristiche di queste due opere patristiche e al contesto nel quale esse hanno visto la luce, l'autore sviluppa tre punti: elabora un ritratto psicologico di Paolo; presenta alcune caratteristiche della sua spiritualità; e infine sintetizza brevemente le caratteristiche a partire dalle quali l'apostolo può essere riconosciuto come un educatore della fede.

Decisamente un altro argomento è affrontato da Stephen Evasco Placente: *Col 1:24: A Jewish Eschatological Perspective*. L'autore si sforza cioè di spiegare cosa significa la frase: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (questa è la traduzione CEI di Col 1, 24). Attraverso una dettagliata analisi esegetica, l'autore ritiene che per il cristiano completare quello che manca alle sofferenze di Cristo significa vivere in unione personale con il Cristo crocifisso e risorto in una dimensione escatologica: «To fill up what is lacking in the sufferings of the Messiah is to confess one's union with Jesus and to be filled with hope and confidence in the promise of God concerning a better world, notwithstanding the opposite message of frustration that the present sufferings may have brought» (p. 79).

Un altro testo problematico e molto famoso è analizzato da William Russell, cioè Rm 13, 1-7, spesso oggetto di interpretazioni fuorvianti perché estrapolato dal suo contesto e considerato come una sorta di meteorite caduta dal cielo. L'autore, in primo luogo, inserisce la pericope nel suo contesto, Rm 12, 14-13, 14, e poi offre una sua interpretazione del testo. Egli ritiene che, anche se Paolo in Rm 13, 1-7 si esprime in termini generali, forse sta prendendo posizione contro una situazione particolare che viveva la comunità di Roma, i dettagli della quale però, purtroppo ci sfuggono. L'autore ipotizza che la situazione soggiacente a Rm 13, 1-7 sia quella di un processo intentato contro alcuni cristiani che avrebbero reagito nei confronti dei loro persecutori, forse dei vicini. In senso più generale alcuni cristiani di Roma erano tentati di non pagare le tasse (Rm 13, 6-7). Se questo è vero, si può concludere che l'apostolo non intendeva glorificare lo stato e le sue autorità, ma invitare i cristiani a prendere sul serio le loro responsabilità civili, un monito di grande attualità.

Piergiorgio Gianazza affronta un tema apparentemente estraneo all'epistolario paolino, ma in realtà molto presente in esso, nonostante l'assenza del termine, quello dell'inculturazione (*Saint Paul Teacher and Model of Inculturation*). Paolo, da una parte, ha saputo esprimere il Vangelo nelle culture del suo tempo e, dall'altra, ha tratto il meglio da esse integrandole nella sua visione cristologica: «Attentive to all the cultures he encountered, he was not bound to any of them, in order to live out the freedom of the Gospels» (p. 146). Il suo insegnamento risulta dunque inaspettatamente istruttivo e attuale per noi oggi.

Piuttosto sorprendente lo studio di David Neuhaus (*Paul: A "Tentmaker"*), il quale dimostra in maniera convincente che l'espressione "fabbricatore di tende" non si riferisce alla professione di Paolo, ma piuttosto alla sua vocazione e missione. Le tende di cui si parla non potrebbero essere le chiese che l'apostolo insieme ad Aquila e a Priscilla andava costruendo? «The "tents" they made were the communities of those who had come to belief in and were prepared to witness to Jesus the risen Lord and Messiah» (p. 10).

Ugualmente sorprendente, almeno a prima vista, il parallelismo tra Paolo e Don Bosco che costituisce l'oggetto del contributo di Michele Ferrero (*Saint Paul and Don Bosco*), il quale elenca almeno dodici caratteristiche che Paolo da una parte e don Bosco dall'altra avrebbero in comune. A conclusione degli studi, viene offerta una selezione di citazioni, scelte e tradotte da Michele Ferrero, dal libro di Don Bosco, *La vita dell'apostolo Paolo*, pubblicato nel 1857.

In conclusione, si tratta di un volume eclettico, ma intrigante, un po' fuori dagli schemi degli studi abitualmente dedicati all'apostolo delle genti. Gli argomenti trattati spaziano dall'esegesi, alla patristica, all'inculturazione, allo sfondo giudaico, ecc. e quindi possono interessare un pubblico ampio, non solo composto da specialisti, ma anche da cultori delle materie trattate e da amanti dell'apostolo.

Donatella Scaiola

GJON KOLNDREKAJ

Matteo Ricci. Un gesuita nel regno del drago

prefazioni di S.E. Mons. C. Giuliodori e P. F. Lombardi

Rai-Eri, Roma 2010, 124 pp.

Questo testo non è un testo scientifico ma un alto esempio di diffusione mediatica di un soggetto – Matteo Ricci – di alto valore culturale e religioso. Sponsorizzato dal Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, dalla Curia generalizia della Compagni di Gesù, dal Ministero degli Affari esteri e dalla diocesi di Macerata, il libro è accompagnato da un cd con immagini originali dei luoghi di origine del Ricci e con sequenze originali girate in Cina con il consenso e l'approvazione del governo cinese. Accompagnato da un grande uso di immagini documentarie e fotografie, il testo presenta la vita e la storia di Matteo Ricci e, per l'ampio ricorso alla immagine, è destinato ad un'ampia diffusione specie tra i giovani.

La ragione di questo lavoro sta nel quarto centenario della morte di Matteo Ricci: nato a Macerata nel 1552, l'anno della morte di san F. Saverio, Matteo Ricci muore a Pechino l'11 maggio 1610. Il libro è introdotto da due prefazioni. La prima – del vescovo di Macerata Mons. Giuliodori – presenta Matteo Ricci come un genio della fede e della cultura: della cultura perché artefice di un singolare dialogo tra due mondi e della fede perché animato da una forza spirituale e da un progetto apostolico. La seconda – di Padre Federico Lombardi – ne coglie l'attualità in una visione inculturata della evangelizzazione che valorizza la cultura cinese anche nella conversione alla fede cristiana e vede la rivelazione cristiana di Dio come completamento e pienezza di quanto il mondo cinese aveva già intuito.

Il libro si compone di quattro capitoli: la formazione e la vita del gesuita in Europa, la Cina prima di Ricci, il suo incontro con la Cina, il regno del drago e il periodo pechinese di Li Madou, il Saggio di occidente, fino alla morte. Pur precisa e curata, questa biografia non è il cuore del lavoro; ciononostante non è da poco che questi quattro capitoli siano conclusi da una appendice che riporta i messaggi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI in occasione del quarto centenario del suo ingresso in Cina il primo e della sua morte il secondo e che siano seguiti da brevi estratti presi dal suo *Trattato sull'amicizia* e dalle lettere e da un elenco letterario-fotografico delle cose di Matteo Ricci: l'orologio, il clavicordio, le carte geografiche e i quadri religiosi.

Alcune testimonianze sulla persona e l'opera del Ricci, stese da significative personalità del mondo gesuita e di quello universitario italiano e cinese, alcune immagini del docufilm di Kolndrekaj, un glossario ed una veloce presentazione delle opere di padre Ricci completano il testo. È un lavoro a cui, per le sue caratteristiche di presentazione mediatica della persona del Ricci e del valore culturale e religioso della sua opera, auguriamo la più grande diffusione.

Gianni Colzani

PABLO M. EDO

El lenguaje de las vestiduras en el cuarto Evangelio

Eunsa, Navarra 2009, 262 pp.

Il presente volume è il frutto finale di una tesi di Dottorato in Sacra Scrittura e, dato il genere letterario, presenta alcune caratteristiche particolari. Il tema viene affrontato in modo tecnico, analizzando il vocabolario greco utilizzato da Giovanni, discutendo con gli autori che si sono occupati dell'una o dell'altra questione, producendo ampie note a piè di pagina e un'abbondante bibliografia finale (pp. 247-262). Tuttavia il libro si legge con una certa facilità, è bene scritto, attento alla dimensione teologica del testo e non esclusivamente concentrato su problemi tecnici.

Prima di passare all'analisi del volume, ci permettiamo di far notare che scrivere oggi un libro sul quarto Vangelo richiede del coraggio, se non altro quello di affrontare una bibliografia ormai tanto sviluppata da apparire ingovernabile. È necessario dunque fare delle scelte, non cedendo alla tentazione di leggere tutto, ma scegliendo invece un percorso personale, esponendosi eventualmente al rischio di suscitare qualche critica. Premesso ciò, il volume in questione si concentra apparentemente su un aspetto particolare del quarto Vangelo, cioè sul vocabolario dedicato ai vestiti, ma da questo punto prospettico l'autore prende l'avvio per elaborare riflessioni teologiche che riguardano tutto l'insieme del racconto: «El propósito de este trabajo consiste en iluminar sobre todo la comprensión teológica del Evangelio» (p. 18).

Dopo un'Introduzione che affronta una serie di questioni generali ("Un Evangelio spirituale"; "visión joánica de la realidad material"; ecc.) e fa il punto sul metodo adottato, seguono sei ampi capitoli dedicati a rispettivi te-

sti giovannei nei quali si parla in qualche modo di vestiti. I testi analizzati sono: Gv 13, 1-20 (la lavanda dei piedi); 19, 1-5 (il manto di porpora e la corona di spine); 19, 23-24 (la tunica inconsueta); 11, 44 (le bende di Lazzaro) e 19, 38-42 (i teli e gli aromi utilizzati nella sepoltura di Gesù); 20, 1-10 (i teli e il sudario di Gesù) e infine 21, 7 (la veste di Pietro).

La metodologia utilizzata nell'analisi di ogni testo e quindi individuabile in tutti i capitoli è la seguente: il punto di partenza è un esame della terminologia utilizzata dall'autore. Segue un'analisi storico-letteraria. Il quarto Vangelo è uno scritto che si inserisce in un contesto storico, culturale e religioso particolare, è un'opera letteraria che appartiene ad un genere specifico, per cui è necessario presentare le varie questioni di tipo socioculturale e religioso presenti nel testo. A volte l'analisi riguarda oggetti concreti (il mantello, il sudario, la tunica, ecc.), altre volte si tratta di gesti realizzati con tali oggetti (togliersi il mantello, essere avvolto in lenzuola funebri, non spezzare una tunica senza cuciture, ecc.). Questa seconda tappa analitica parte dallo studio di un testo concreto, ma allarga il discorso all'intero Vangelo.

Il materiale acquisito mediante i primi due momenti dell'analisi consente in un terzo tempo di analizzare e commentare la funzione materiale, sociale o religiosa, nonché letteraria e teologica che i vestiti e i gesti ad essi correlati esprimono. Avvicinandosi al cuore dell'indagine, occorre precisare i diversi livelli che vengono interessati: il punto di partenza, cioè il livello primario, è il significato reale di un gesto, o di un vestito. Il quarto vangelo infatti non racconta una vicenda mitica, ma si basa su una storia concreta. Per apprezzare tale concretezza è importante riflettere anche sulla funzione socio-culturale o religiosa che un gesto o un vestito potevano assumere nel contesto del I sec. d.C. Essendo però il quarto Vangelo un racconto altamente simbolico, bisogna che l'analisi raggiunga anche il livello cristologico, che è la funzione specifica, il punto di arrivo dello studio intrapreso. Si deve anche aggiungere che il livello cristologico, l'insegnamento che riguarda la persona di Gesù Cristo, ha spesso anche un risvolto ecclesiologico-sacramentale. La verità comunicata a livello cristologico, infatti, ha delle ricadute sull'esistenza della comunità e del singolo credente, una dimensione molto cara all'evangelista.

Seguendo dunque questa scansione articolata vengono presi in considerazione i testi evangelici indicati in precedenza, che vengono commentati sia utilizzando il contributo di autori moderni che facendo riferimento anche all'esegesi antica, soprattutto a quella di tipo patristico. Il risultato è

nel complesso molto gradevole, come si diceva in precedenza. Il tono generale del volume infatti non è così tecnico da escludere coloro che non fossero iniziati alla teologia, anche se questo merito del libro ne costituisce forse pure il limite fondamentale.

In senso generale, infatti, non sembra che l'autore raggiunga risultati veramente innovativi. Il suo lavoro è abbastanza compilativo, interessante dal punto di vista teologico perché ha la capacità di raccogliere tanti dati e anche di fornire informazioni relative alle usanze storico-culturali e religiose dell'epoca, ma non costituisce una vera novità ad esempio il fatto che il vestito esprima l'identità di una persona, o che il gesto che Gesù fa prima della lavanda dei piedi, quello di togliersi la veste, sia preludio della sua consegna alla morte. Non a caso, infatti, a volte l'autore cita testi patristici a sostegno delle sue affermazioni, come si diceva in precedenza, e questo è il segno di una tradizione consolidata alla quale Pablo Edo si allinea.

Ciò precisato, ribadiamo che questo volume, a differenza di quello che spesso avviene con tesi di Dottorato, si legge volentieri, che la bibliografia indicata alla fine del libro è utile per chi voglia proseguire lo studio, e che il lettore può acquisire tante informazioni utili, ecc. Quindi nel complesso è un testo di cui si raccomanda la lettura, pur tenendo presenti i limiti evidenziati.

Donatella Scaiola

Libri ricevuti

- J. MBARGA, *L'Afrique humaine*, Groupe Ethique, Yaoundé 2005, pp. 176.
- E. FLORY KABONGO, *Le rite zaïrois. Son impact sur l'inculturation du catholicisme en Afrique*, P. Lang, Bruxelles 2008, pp. 304.
- SEZIONE BIBLIOGRAFICA DELL'ISTITUTO CARMELITANO, *Bibliographia Carmelitana annualis. 2007*, Ed. Carmelitane, Roma 2008, pp. 498.
- S. BRAMBILLA, *Evangelizzare il cuore. L'evangelizzazione inculturata tra i Macua Scirima del Mozambico: uno studio antropologico e psicologico*. Ed. Suore Missionarie della Consolata, Nepi (VT) 2009, pp. 544.
- COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*. Prefazione di C. Ruini, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 240.
- COMUNITÀ DI SAN LEOLINO (ED.), *Una profezia per la Chiesa. Antonio Rosmini verso il Vaticano II*, Ed. Feeria – Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti (FI) 2009, pp. 360.
- CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Compendium Eucharisticum*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, pp. 468.
- CONSEIL PONTIFICAL «JUSTICE ET PAIX», *Symposium des Conférences Épiscopales d'Afrique et de Madagascar. Vers une nouvelle évangélisation de la société africaine. Actes de la Conférence continentale de présentation en Afrique du "Compendium de la doctrine sociale de l'Église. Dar-es-Salaam, Tanzania, 27-30 août 2008*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, pp. 292.
- F. COSENTINO, *Un Dio possibile. Cristianesimo immaginazione e "morte di Dio"*, Cittadella, Assisi 2009, pp. 370.
- U. DE BLASI, *Dall'altare al cuore del mondo. Grandezza e responsabilità del ministero sacerdotale*. a cura di L. Fiorillo, Viverein, Roma 2009, pp. 312.
- P.M. FRAGNELLI, *Alla voce fiducia. Parola di Dio e comunità educante*, Viverein, Roma 2009, pp. 282.
- FUCI, *Orizzonti della cittadinanza*. A cura di S. Sanchini e T. Torresi, Studium, Roma 2009, pp. 416.
- ISTITUTO FRANCESCANO DI SPIRITUALITÀ – PHILOSOPHISCH-THEOLOGISCHE HOCHSCHULE DI MÜNSTER, *Esperienza, Teologia, Spiritualità. Seminario di studio sulla teologia spirituale*. A cura di P. Martinelli, in *Italia Francescana. Supplemento al n. 3*, 84 (2009), pp. 152.

V. SALVOLDI, *Un corpo a corpo con Dio. Lotta e contemplazione*, Messaggero, Padova 2009, pp. 142.

SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Giovani e cultura*, Effatà editrice, Cantalupa (TO) 2009, pp. 142.

B. SESBOUÉ, *L'avvenire della fede. La teologia del XX secolo. Colloquio con Marc Leboucher*, San Paolo 2009, pp. 336.

SEZIONE BIBLIOGRAFICA DELL'ISTITUTO CARMELITANO, *Bibliographia Carmelitana annualis. 2006*, Ed. Carmelitane, Roma 2009, pp. 612.

NORME PER GLI AUTORI

Avvertenze generali

- Il testo va consegnato alla Redazione in un file di *word* assieme ad una corrispondente stampata.
- Ogni articolo deve essere corredato da un *abstract* – in lingua italiana e inglese – e da un breve profilo bio-bibliografico dell'Autore.
- Il testo proposto dev'essere inedito.
- Non formattare il testo, se non con normali margini e titoli corrispondenti a una chiara suddivisione delle parti. L'impaginazione è di competenza della Redazione.
- Nel corso del testo il numero di richiamo della nota va riportato prima della punteggiatura di fine periodo.
- È preferibile isolare le citazioni lunghe nel corso del testo come paragrafi a sé stanti, che saranno identificati anche da un corpo e da una giustezza ridotti.
- Le virgolette basse o angolari (in gergo tipografico, a caporale: «...») si usano per le citazioni testuali. Le virgolette alte, con due apici o con uno solo ("..."; '...') racchiudono citazioni nelle citazioni o si usano per conferire rilievo a un termine, a un suo "slittamento" semantico, a un processo metaforico. Nella lingua inglese e tedesca possono essere mantenuti eventuali impieghi diversi, purché sia applicato un criterio univoco.
- Specificare e fornire ogni *font* eventualmente utilizzata diversa dagli standard (si consiglia, quando possibile, di traslitterare in caratteri latini i termini greci e ebraici).
- Il testo che si presenta alla Redazione si intende *definitivo*. Stampati e supporti digitali non verranno restituiti.

Citazioni bibliografiche

Per le note e l'eventuale Bibliografia, collocata in fondo al saggio, si seguano i seguenti schemi di citazione. Per quanto riguarda i casi qui non contemplati (documenti pontifici, documenti ecclesiali, fonti classiche, documenti d'archivio, ecc.) rivolgersi direttamente alla Redazione.

Schema di citazione di un'opera semplice

1. Iniziale puntata del Nome dell'A. seguito dal Cognome dell'A. in maiuscolo alto e basso.
2. Titolo dell'opera in corsivo. Eventuale sottotitolo, anche in corsivo. Altre indicazioni (Atti di..., Scritti in onore di..., ecc.) in tondo.
3. Eventuale traduttore (trad. di...), curatore/i (ed./edd.), prefatore (prefazione di...) in maiuscolo alto e basso.
4. Eventuale collana di appartenenza entro parentesi tonde tra virgolette alte seguita, dopo una virgola, dal numero progressivo.
5. Casa editrice, luogo e anno di edizione (senza virgola di separazione).
6. Pagina o pagine di riferimento, precedute da p./pp.

Es.: CH. FRUGONI, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, prefazione di J. LE GOFF, ("Einaudi Tascabili. Saggi", 824), Einaudi, Torino 2001.

Schema di citazione di un'opera collettiva

1. Iniziale dei nomi e cognomi per esteso degli AA., separati tra loro da trattino, in maiuscolo alto e basso. L'eventuale curatore, se è uno, si segnala con l'aggiunta di (ed.), dopo il cognome, seguito da virgola; se gli AA.-curatori sono fino a tre, si segnala con l'aggiunta di (edd.); oltre questo numero dopo il primo A.-curatore si aggiunge: *et alii* in corsivo.
2. Seguono poi le regole dello schema precedente.

Es.: R. CIPRIANI – G. MURA (edd.), *Il fenomeno religioso oggi. Tradizione, mutamento, negazione*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2002.

Schema di citazione di contributo in opera collettiva o di voce di enciclopedia

1. Iniziale puntata del Nome dell'A. seguito dal Cognome dell'A. in maiuscolo alto e basso.
2. Titolo del contributo in corsivo (o in tondo tra virgolette) seguito da virgola e dalla preposizione "in".
3. Iniziale del nome e cognome dell'A./AA. della miscellanea con l'aggiunta di (ed.) se l'A.-curatore è uno; con (edd.) se sono fino a un massimo di tre (nel caso di dizionario o enciclopedia si omette il nome del curatore/i).
4. Titolo della miscellanea in corsivo.
5. Casa editrice, luogo e anno di edizione.
6. Pagina o pagine di riferimento, precedute da p./pp.

Es.: P. POUPARD, *Le sfide di un nuovo dialogo di fronte alle nuove forme di non credenza*, in G. MURA (ed.), *Fede, cultura e non credenza*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2004, pp. 23-33.

Schema di citazione di articolo di rivista o periodico

1. Iniziale puntata del Nome dell'A. seguito dal Cognome dell'A. in maiuscolo alto e basso.
2. Titolo dell'articolo in corsivo.
3. Testata della rivista o periodico in tondo tra virgolette alte, senza la preposizione "in". Dopo la testata si omette la virgola.
4. Numero dell'annata. Di regola in numero romano.
5. Anno di pubblicazione, entro parentesi tonde.
6. Numero del fascicolo in numeri arabi.
7. Numero di pagina/e di riferimento senza l'abbreviazione p./pp.

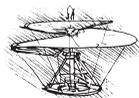
Es.: G. DEIANA, *Bibbia e culture: fondamenti biblici per una teologia dell'inculturazione*, "Euntes Docete" (o semplicemente ED) LV (2002), 3, 19-40.

Nota bene

- Quando la citazione in nota rimanda ad un'opera senza riportare testualmente frasi o espressioni, si scrive all'inizio: Cf.
- Ulteriori edizioni di un'opera (seconda, terza, ecc.) si segnalano in apice a destra dell'anno.

- Se di uno stesso A. si citano due o più opere di seguito, la seconda volta e le volte successive anziché ripeterne nome e cognome basterà scrivere in maiuscoletto alto e basso: *Id.*
- Se l'opera che si sta per citare è già citata immediatamente prima, si trova cioè nella stessa pagina, nella stessa nota o in quella precedente, si userà l'abbreviazione in corsivo: *Ibid.* seguita dal numero della pagina/e di riferimento.
- Se l'A., l'opera e le pagine sono gli stessi e la citazione precede immediatamente quella in corso basterà scrivere in corsivo: *Ivi* o *loc. cit.*
- Se l'A. è già stato citato ma molto prima, si potrà usare l'abbreviazione in corsivo: *op. cit.*, seguita dalla pagina/e di riferimento.
- La prima volta che si cita in nota un testo in lingua originale e in traduzione per es. italiana, si deve scrivere l'originale per esteso, seguito dalla traduzione scelta in parentesi.
- Nel caso di opere straniere, il luogo di edizione va nella lingua originale.

Realizzazione editoriale



Ingegno Grafico

SERVIZI INTEGRATI PER LA GRAFICA,
LA STAMPA E L'EDITORIA
ingegno.grafico@tiscali.it

Stampa

Tipografia Mancini s.a.s. - 2010